

Dialogo nella Chiesa A Longuelo incontra con il biblista Monti

Quaresima. Il 10 e il 24 marzo, nella parrocchiale, le riflessioni sulla Chiesa degli inizi, partendo dagli Atti degli apostoli e dalle discussioni delle prime comunità

GIULIO BROTTI

Talvolta si guarda alla Chiesa come a un'istituzione monolitica, ai cui membri sarebbe prescritto di pensare e parlare tutti allo stesso modo, su qualsiasi argomento. Il testo degli Atti degli apostoli documenta invece come già all'interno delle prime comunità cristiane vi fossero differenti punti di vista e si discutessero vivacemente su una serie di questioni non marginali (che questa pluralità di voci non abbia nulla di improprio lo aveva sostenuto tra gli altri anche Pio XII, il 17 febbraio 1950, in un suo messaggio ai partecipanti a un congresso internazionale dei giornalisti cattolici: la Chiesa «è un corpo vivo» - aveva detto in quell'occasione Papa Pacelli -, e qualche cosa mancherebbe alla sua vita se le facesse difetto l'opinione pubblica; mancava, questa, il cui demerito ricadrebbe sui Pastori e sui fedeli).

Avranno come titolo generale «La Chiesa degli inizi. Gli Atti degli apostoli e il cammino sinodale» due momenti di riflessione promossi in questo periodo quaresimale dalla Parrocchia di Longuelo, a Bergamo, in aggiunta ad altre attività collegate al percorso sinodale avviato dalla Chiesa italiana.

Gli incontri - a partecipazione libera - si terranno venerdì 10 e venerdì 24 marzo alle 20.45 nella chiesa parrocchiale, in via

Mattiolli, 57; le due meditazioni saranno condotte dal biblista Ludwig Monti, già monaco della Comunità di Bose, autore di diversi volumi sull'Antico e il Nuovo Testamento (è stato anche tra i curatori di una nuova traduzione della Bibbia edita nel 2021 da Einaudi). «Il tema della prima serata - anticipa Ludwig Monti - sarà «La libertà di parola e il dialogo nella Chiesa», quello della seconda «La Parola che dona la vita». Fra i brani su cui mi soffermerò vi è quello di Atti 15,1-35: è il racconto di come venne affrontata la prima grande controversia sorta nella Chiesa degli inizi, tra i «giudeo-cristiani» e quelli che venivano invece dalle file del paganesimo».

Ci potrebbe ricordare quali fossero i termini della questione?

«A Gerusalemme era giunta la notizia di un grave contrasto nato all'interno della comunità cristiana di Antiochia. A fronte di un numero crescente di pagani convertiti, alcuni cristiani «giudaizzanti» affermavano che costoro, per essere ammessi nella comunità, avrebbero previamente dovuto farsi circumcidere, come prescriveva la legge mosaica. La questione viene discussa in un'assemblea nel corso della quale intervengono Pietro e Giacomo, dopo che Paolo e Barnaba, reduci da Antiochia, hanno esposto le ragioni dei convertiti dal paganesimo. Il confronto è aspro e le

diverse posizioni vengono espresse senza reticenze davanti all'uditorio, composto dagli apostoli e dai presbiteri. Alla fine, si decide di scrivere e firmare una lettera - indirizzata ai cristiani di Antiochia, di Siria e di Cilicia - in cui si afferma (con la formula «è parso bene allo Spirito santo e a noi») il principio della piena accoglienza nella Chiesa delle persone provenienti dal paganesimo».

Si ricompone così la frattura e si esplicita la vocazione universalistica del cristianesimo?

«Certo, ma merita di essere sottolineato, a livello di metodo, il processo assembleare con cui si è giunti a questo: si è discusso, ci si è ascoltati a vicenda e alla fine non ci sono stati né vinti né vincitori, ma si è trovata una soluzione in cui tutti potessero riconoscersi. Questo racconto costituisce una sorta di «racconto fondativo», esemplare per la Chiesa di ogni tempo. Se i singoli credenti sono chiamati a un esercizio di discernimento personale nelle diverse situazioni di vita, occorre anche esercitare un discernimento comunitario, a cui tutti i battezzati possono e devono contribuire».

Rispettando le differenti sensibilità e punti di vista? È un compito non facile.

«In molti casi può anche risultare faticoso, ma la Chiesa non



Il biblista Ludwig Monti condurrà due riflessioni sugli Atti degli apostoli nella chiesa parrocchiale di Longuelo

vi si deve sottrarre. Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, al numero 119, Papa Francesco scrive: «In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare». Non solo: «Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità - afferma ancora Papa Bergoglio - Dio dona la totalità dei fedeli di un istinto della fede - il *sensus fidei* - che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio». Si tratta di ascoltare ciò che lo Spirito vuole dire alla Chiesa; e questo ascolto può avvenire tramite gli orecchi di uomini e donne in cui agisce efficacemente la grazia divina».

Il racconto del capitolo 15 degli «Atti» forse ci aiuta anche a evitare un equivoco: il confronto all'interno della Chiesa non è una «tecnica di rilassamento di gruppo».

non ha lo scopo primario di «smussare gli spigoli» e di rendere più tranquilla la vita comunitaria. «No, non è una tecnica per migliorare la qualità della vita collettiva. La sinodalità (etimologicamente, il «camminare insieme») è una condizione necessaria perché lo Spirito Santo possa veramente parlare alla Chiesa. Gli stessi pastori, a cui compete la guida delle comunità, devono mettersi in ascolto dei greggi loro affidati: occorre discernere insieme la volontà del Signore, per poterla poi attuare. E ciò a cui oggi siamo chiamati, anche al livello nazionale, nell'intera Chiesa italiana: il cammino sinodale iniziato nel 2021 è certamente impegnativo, ma stimolante e soprattutto imprescindibile per chi voglia davvero essere testimone di Cristo nel tempo presente».

CORRISPONDENZA RISPONDATA

«Legictimae Suspicionis» in concerto a Nembro

Al Modernissimo

Continuano i festeggiamenti per i 18 anni di fondazione del complesso polifonico *Legictimae Suspicionis* diretto da Donato Giupponi. Stasera, alle 21, nell'Auditorium Modernissimo di Nembro, in occasione della Festa della Donna, il complesso polifonico vocale & strumentale (sore e quartetto d'archi) si esibirà in un concerto dal titolo «Fra colori, canzoni, danze e ballate» (con il patrocinio del Comune). «Prosegue - conferma Giupponi - la febrile attività del complesso polifonico nel 18° di fondazione con un appuntamento significativo. Questa volta ci esibiranno in collaborazione con un quartetto d'archi, formazione che solo raramente abbiamo coinvolto in tempi recenti, considerando la scelta di approfondire il canto a cappella. Ad accompagnare il complesso, ai violini Agata Borgato ed Ettore Begni, alla viola Marco Lorenzi e al violoncello Florio Bombardieri. «Saremo al Modernissimo - dice Giupponi -, una delle strutture più attrezzate del territorio. Il nome stesso è già indice di efficienza, soprattutto se si tratta di far musica». Durante la serata verranno eseguite musiche di Verdiana, Gastoldi, Farnes, Machaut, Tallis, Beethoven, Marcello, Bach, Vivaldi, Scriabin e Händel. «Fra colori & canzoni appunto - conclude Giupponi -, nei mille rivoli del pianeta «deona», fra brani intimi e altri più gioiardi. Ci sarà modo di ricordare anche chi ci ha lasciato prematuramente proprio in questo giorno di festa e probabilmente affiorerà un poco di malinconia: fra i mille colori dell'animo umano, forse una fra le tinte più espresse».

L'ingresso alla serata è libero. Per maggiori informazioni visitare il sito www.donato-giupponi.it.

LA STORIA IN UN LIBRO DI GIORGIO GANDOLA, MANILA ALFANO E STEFANO ZURLO

Italtrans, da un vecchio Fiat a 450 milioni di fatturato

Marilisa Allegrini, fisioterapista diventata l'ambasciatrice dell'Amarone», Marina Bonazza De Eccher, la «signora delle costruzioni», Anna Cremascoli delle Cliniche Columbus, Romana Tamburini di Surgital, «regina dei tortellini e dei garganelli». Ma soprattutto, dal nostro punto di vista, Laura Bertulesi di Italtrans, «la ragazza che cominciò su un camion di terra mano e ora è alla guida di una delle aziende di logistica più importanti d'Italia: mille dipendenti, 1500 Tir e un Mondiale vinto con le moto da corsa» dipinta «a guache» nel capitolino «Due cuori e una motrice» da Giorgio Gandola, l'ex direttore de «L'Eco di Berga-

mo», Manila Alfano e Stefano Zurlo hanno compilato da par loro questo catalogo («Una marcia in più. Storie italiane di imprenditrici vincenti», Wise Society editore, prefazione di Alberto Bombassei presidente di Brembo) di signore di ingegno e di successo che è un piccolo assaggio del matriarcato prossimo venturo, così ben fatto che è stato subito patrocinato dal Politecnico di Milano, da servire come appetizer alle ingegnere e imprenditrici di domani.

Sono 22 storie, da Alda Catella, «architetta che partì arredando un salone di parrucchiere e adesso è in cima ai grattacieli di Milano» a Mariara Prolovus, giovane modista che da un piccolo laboratorio romano è diventata «la regina della haute couture nei costumi da bagno, capace di affascinare le dive

di Hollywood», a Milena Baroni, che ha trasformato «la lavanderia di famiglia in un gioiello della decontaminazione industriale».

Laura Bertulesi, sede logistica a Calcinato, è l'unica bergamasca della pattuglia: «Sono figlia d'arte, mio papà era un camionista» racconta. E riassume la sua vita in quattro numeri: 1000 mezzi, 1500 dipendenti, 1 milione di metri quadri di magazzini refrigerati. Ovvero «oltre 450 milioni di fatturato». «Mio cognato Germano è il presidente della società. Io e Claudio, mio marito, completiamo il cda: ognuno si è ritagliato una sfera d'azione che privilegia i propri punti di forza». Lei è amministratore delegato. E racconta Gandola 37 anni di lavoro, «un viaggio infinito»: «In piedi all'alba, strada da macinare. Ora quasi sono



Laura Bertulesi nel libro

mille camion ma quando abbiamo cominciato c'era solo un Fiat 170 di terra mano». Era dell'allora fidanzato, comprato dal padre per permettergli di iniziare a lavorare dopo il servizio militare.

È stata l'infanzia a intradare Laura verso la sua vocazione: «Nel fine settimana papà mi faceva indossare una piccola tuta da lavoro e lo aiutavo a lavare il camion. Per me era una festa». Gli inizi non sono stati facili: «Avevamo dentro un entusiasmo che non si può definire. Lavoravo nella società di im-

port-export e usavo le pause pranzo e le serate per cercare clienti. Ferie mai, non sapevo neppure cosa fosse il weekend».

Italtrans nasce su questo terreno: «Era il 1985. I clienti iniziali sono piccoli produttori, commercianti di frutta verdura che hanno come destinazione l'Orto mercato di Milano; Laura e Claudio racconta Gandola - scendono nelle campagne rovigole nella stagione dei raccolti, caricano e ripartono. La svolta - perché c'è sempre una svolta - avviene quando Ezequiel chiede loro di garantire un viaggio a Brescia. Lavorano bene: «Non agarriamo un giorno, non sbagliamo niente. Ancora oggi è il nostro primo cliente. Se impari a lavorare con Bernardo Caprotti non hai problemi a lavorare con il mondo intero. Siamo cresciuti all'Università di Caprotti, le garanzie che vale più di molti altri titoli di studio lisonati». Oggi servono «con 23 poli logistici tutta la Grande distribuzione di prima fascia e le primarie società dell'industria alimentare». Segni particolari dell'ad? «Mi piace coniugare rapidità e lucidità. Quando c'è qualcosa da fare la faccio, non amo ten-

tenere». Gandola conclude il suo racconto osservando, un po' frastornato, fuori dai vetri della base di Calcinato: «Sui piazzali i bisonti della strada si muovono con precisione. Entrano ed escono come api nell'altare, spostano mondi, consentono al ciclo alimentare di compiersi ogni giorno. Anche durante la pandemia, anche per alleviare una guerra come quella in Ucraina. Tutto questo grazie all'umanità di una famiglia che non ha mai dimenticato i valori del cattolicesimo lombardo, granitico sotto il cielo alpino. L'importanza e la dignità di ogni persona, il lavoro come occasione di realizzazione e di crescita, la responsabilità sociale. «Nell'emergenza Covid - dice Laura - abbiamo conformato gli strumenti che mancavano: mascherine, ventilatori, respiratori da mettere a disposizione degli ospedali. Abbiamo collaborato con le associazioni locali per il trasporto di ossigeno nelle case dei malati». E «nessun dipendente si è tirato indietro».

Carlo Signola